

to whom the sanctuaries and temples described in the book were dedicated. Finally, a rich bibliography and 128 plates were appended. It is needless to emphasize how important such illustrations are for a work concerning architecture, and these plates do indeed admirably complement what is said in the text. Many of the illustrations were photographs that were taken by the authors, and several appear here for the first time.

The book before us is a pioneer work of research that has greatly contributed to the study of the material culture of the Land of Israel during the Roman period in general and in the study of cultic architecture in particular. This is the first book that deals with the architecture of temples that were erected in this region of the Roman Empire.

The poor state of preservation in which the temples and sanctuaries were found, the limited number

of excavations and the very partial quantity of publications about the temples that were excavated have all posed formidable difficulties on the authors to present a reliable and comprehensive picture of Roman cultic construction in Israel.

Thanks to the excellent utilization of scholarly and scientific methods based upon a wealth of historical, literary and legal sources and on the basis of epigraphic and numismatic finds, the authors have succeeded in supplementing to a great extent what could not be learnt from the architectural finds.

We can only hope that this pioneering study will prove to be a source of inspiration and encouragement in advancing the archaeological enterprise and lead to an increased number of excavations in sanctuaries and temples that still await discovery.

*Arthur Segal*

## L'ABITATO, LA NECROPOLI, IL MONASTERO. EVOLUZIONE DI UN COMPARTO DEL SUBURBIO MILANESE ALLA LUCE DEGLI SCAVI NEI CORTILI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

A cura di Silvia Lusuardi Siena, Maria Pia Rossignani, Marco Sannazaro

Milano, Editrice Vita e Pensiero, 2011, pp. 253. ISBN 978-88-343-1959-8

Questa pubblicazione, apparentemente di tono minore, rappresenta la sintesi finale di una serie di pubblicazioni e di attività di scavo iniziate nel 1986 e terminate nel 2004. Si presenta come una messa a punto di nuovi studi e nuove interpretazioni, e ripercorre le tappe dei diversi eventi, che hanno visto il popolamento di questo settore extraurbano di Milano e il sorgere in veloce successione di attività economiche connesse non più soltanto con il lavoro agricolo, ma anche con attività di tipo artigianale per la fabbricazione di oggetti in metallo e in vetro, per l'estrazione di materiali per l'edilizia. Il "racconto" archeologico prosegue ancora seguendo tutte le trasformazioni di occupazione del territorio fino a comprendere la costituzione del monastero di S. Ambrogio e l'età attuale. Ci si presenta davanti agli occhi uno spaccato archeologico dell'area suburbana sud-occidentale della città, emerso dagli scavi effettuati nei cortili dell'Università Cattolica, che vuole essere uno sguardo d'insieme e nello stesso tempo una sintesi di ricerche decennali che

hanno avuto peraltro negli anni passati esiti editoriali in monografie, articoli, atti di Convegni (1999, 2000, 2001), seminari.

Vi sono alcuni aspetti metodologici importanti che vanno preliminarmente sottolineati:

1. Mi sembra apprezzabile non aver voluto presentare solo una parte dell'evoluzione storica di quest'area e cioè o solo quella antica, o solo quella medievale e post-medievale, ma di aver compreso nella parabola del suo sviluppo tutte le vicende che dall'età preromana, romana e tardo-antica hanno portato alla realizzazione di impianti rustici, alla attuazione di imprese artigianali, alla trasformazione della zona in necropoli, fino alla costruzione del monastero di S. Ambrogio e ancora più in là col tempo alla sua trasformazione in ospedale militare e poi in sede universitaria, seguendo un arco cronologico amplissimo che attraverso i primi secoli della romanizzazione giunge ai nostri giorni, superando la frammentarietà della documentazione.

2. In secondo luogo la scelta e la presentazione di materiali archeologici, – indicativi di ogni momento di trasformazione dell'area – e che accompagnano ciascuna fase, fanno da supporto ad ogni lettura interpretativa dei diversi tipi di insediamento. In questo modo si percepisce concretamente l'avvicinarsi e il senso di attività edilizie, di imprese economiche, di mutamenti di vita, visti sempre in relazione con altri contesti della Cisalpina e in particolare della città di Milano. Vi è da aggiungere che per quanto riguarda i materiali vi sono molte novità inedite.

3. Un terzo elemento importante consiste nel particolare taglio dato al volume, in cui i curatori hanno affrontato lo sforzo di proporre una sintesi a partire dalle analisi e dai dati, con uno sguardo d'insieme che tiene fermo il dato analitico, ma a questo non si ferma e cerca cause e relazioni, individua funzioni, mutamenti economici e sociali di fenomeni che, come nel libro viene ben spiegato, caratterizzano un'area lungamente utilizzata e quindi soggetta a profonde trasformazioni. Le indagini archeologiche qui condotte e gli studi da subito impostati e organizzati, anche con numerose tesi, hanno rivelato dinamiche insediative caratterizzate da un intenso sviluppo agricolo, cui subentra e si affianca quello economico-artigianale, al quale succede una diversa organizzazione del territorio in senso necropolare, che lascia il posto – dopo lunghi periodi di accrescimento del terreno, di imponenti lavori di sistemazione dell'area – alla costruzione della monumentale ghiacciaia del monastero cistercense del XVIII secolo.

Le dimensioni di questa impresa, tanto sul terreno quanto nella ricerca, si misurano da alcuni dati: cinque campagne di scavo condotte dall'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica per conto della Soprintendenza Archeologica della Lombardia; 18 anni di lavoro, di studio, di coordinamento di numerose e diverse attività di ricerca; il concorso di numerosi docenti e di giovani allievi che si sono avvicendati negli anni, con collaborazioni esterne e con la partecipazione di specialisti per i settori dell'archeometria, della biologia, della paleobotanica, dell'antropologia fisica; un'area di circa mq 3500, indagata per consentire i lavori di ampliamento dell'Ateneo milanese; seminari e convegni che trovano esito editoriale nei volumi *“Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. – Dall'antichità al medioevo Aspetti insediativi e manufatti”*, a cura di S. Lusuardi Siena e di M. P. Rossignani

nel 2003, e, sempre nella stessa collana «Contributi di Archeologia», *La Signora del Sarcofago, una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, a cura di M. P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottoglie, edito nel 2005. Non ultima, l'edizione degli scavi relativi al monastero del XVIII secolo e alla sua monumentale ghiacciaia, *La conserva di giaszo. La ghiacciaia del monastero cistercense di Sant'Ambrogio*, a cura di S. Lusuardi Siena del 1997, tappe significative di questo percorso e di una ormai molto ampia bibliografia. Il sostegno finanziario dell'Ateneo ha garantito la costante, continua attività di indagine sul terreno, la elaborazione dei dati, con i differenti esiti scientifici, comprese le numerose pubblicazioni tra cui l'attuale.

Il volume si suddivide in tre Sezioni: l'abitato, la necropoli, l'area del monastero.

Dopo la presentazione del Magnifico Rettore dell'Università prof. Ornaghi e della dott. Anna Ceresa Mori della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, **nella prima Sezione** sull'abitato, spetta a M. P. Rossignani (*L'area dello scavo e la città romana*) il compito di presentare l'area dello scavo, il quadro generale dei processi di trasformazione del suburbio sud-occidentale di *Mediolanum*. Dalle sue pagine emerge il particolare rapporto di esso con la città, le sue rapide trasformazioni in relazione all'espansione dell'abitato e allo sviluppo economico, promosso dalla vicinanza alle direttrici stradali di comunicazione a est verso Roma e a ovest verso la Lomellina. Il primo aspetto importante che ne risulta riguarda il coinvolgimento del quartiere nella programmazione urbanistica, in un piano preordinato che detta l'assetto regolare della maglia stradale e di conseguenza il modo di disporsi degli edifici abitativi all'interno di questa struttura ortogonale. Un altro momento significativo è rappresentato dalle trasformazioni d'uso dell'area che viene occupata in età augustea da cave di ghiaia e sabbia, da officine metallurgiche e, infine, a partire dagli inizi del III secolo, da una necropoli.

Queste questioni vengono riprese e analizzate nei singoli momenti da Claudio Cortese nel suo intervento *Genesi e trasformazione di un quartiere suburbano*. Nel quadro generale delle trasformazioni cui è stata soggetta l'area indagata, colpisce la ricchezza e la complessità delle attività che qui si svolsero e che non è possibile spesso scindere e separare le une dalle altre come emerge appunto nello studio di Cortese per le attività agricole e quelle metallurgiche. Le tracce infatti di tali attività, che poi

analizzerà in dettaglio Elisa Grassi, sono piuttosto scarse. Le attività agricole in questa fase sono state individuate sia nella presenza di solchi nel terreno (come già la Rossignani aveva segnalato nel 1996), sia dalla realizzazione di un ampio sistema di canalizzazioni che forse delimitavano lotti di terreno coltivabile e che potrebbero essere riconducibili alla centuriazione di questa parte del territorio milanese. Problema che la Antico Gallina aveva affrontato in un articolo uscito negli Atti del Convegno su Milano in età imperiale (I-III secolo) nel 1992. Altre infrastrutture, come strade vicinali, vengono create in questo periodo e rappresentano quegli interventi di carattere unitario e pianificato che intendono collegare alla città che cresce di importanza, un suburbio che si sviluppa rapidamente.

Particolarmente interessante la trattazione riguardante gli edifici privati e le tecniche costruttive impiegate, perché ci sono molti aspetti che collegano questi edifici di piccole dimensioni e con alzati in legno e terra compressa, zoccolo in muratura, articolazione dello spazio abitativo in pochissimi vani, con altre realtà di area veneta: nel vicentino a Sovizzo, a Isola Vicentina, nel veronese in Valdadige a Brentino Belluno (piccola fattoria), nel trevigiano a Codognè di Treviso entro la centuriazione di Oderzo, e nell'agro aquileiese a Pirin, solo per citare qualche esempio. Anche la tipologia del focolare in laterizi sul pavimento trova analogie con queste diverse realtà. Le datazioni, piuttosto flessibili a causa della scarsità dei resti e dei materiali, sono però coincidenti: I sec. a.C. - II sec. d.C.

Mutamenti di funzioni d'uso che portano anche a modifiche strutturali si registrano agli inizi del II sec. d.C., quando l'area viene utilizzata per estrazione di sabbia a fini edilizi. Secondo Cortese non è ancora possibile accertare la durata di tale attività, mentre sarebbe sicuro il legame tra l'edificio del settore UC VIII-B e la lavorazione del vetro cui rimandano numerosi scarti di fornace. Una serie di evidenze (livelli di concotto, scorie e forni a fossa) fanno pensare all'utilizzo di questa zona nel II sec. d.C. per attività metallurgiche, che per lo studioso non è ancora possibile accertare se si tratti di attività lavorative di tipo 'industriale', oppure a semplice finalità domestica, impiantatesi per un breve periodo, forse affiancandosi ad altre.

L'intervento in questione ricostruisce i processi di trasformazione di un'area intensamente utilizzata, vitale, e di evidente importanza per l'economia di *Mediolanum*: mai stabilmente usata per scopi produttivi, ma nella quale le attività agricole che si ri-

velano prioritarie sono state costantemente accompagnate per brevi periodi da attività artigianali e a lavori di cava. Si evidenziano così da questo lavoro le dinamiche insediative di un suburbio nel quale avevano preso posto attività produttive che l'espansione dei settori abitativi ha sospinto verso l'esterno di questa fascia extraurbana. Queste attività artigianali in età medio-imperiale si sarebbero in un certo senso riavvicinate alle mura in zone non più interessate da costruzioni di carattere privato.

A Claudio Cortese si deve anche la scheda sull'edificio UC VIII B bis, un edificio particolare e unico, più imponente degli altri, che si differenzia per caratteristiche costruttive oltre che per dimensioni. Anche per questo edificio valgono le osservazioni sopra fatte e che avvicinano alcuni aspetti ad altre realtà coeve nella X Regio. L'osservazione dell'autore su una certa arcaicità di questo edificio in relazione ai suoi alzati in telai lignei, al particolare apprestamento delle fondazioni, con zoccoli in pietra e pali infissi nel terreno e inglobati dalle murature, e che rinviano a modalità costruttive celtiche, ci suggerisce il riferimento a esempi preromani di area veneta (valle dell'Adige - I fase della piccola fattoria, IV-III sec. a.C.), ma anche ad altri abitati di area etrusco-padana come a Baggiovora (Modena), o etrusca come la *Tholos* di Roselle, metà VII sec. a.C. (in *Gli Etruschi*, a cura di M. Torelli, Bompiani, 2000, pp. 320-321). Sotto il pavimento dell'edificio B bis è stata trovata un'olla con tre monete (tre denarii repubblicani) al suo interno, interpretato come deposito di fondazione, presentato qui da Claudia Perassi (scheda 2) che attribuisce le monete al 113-112 a.C., al 29-27 a.C. e al 15-13 a.C., e la loro deposizione sotto l'edificio al momento della sua costruzione, intorno alla metà del I sec. d.C.

Pratiche costruttive e tecniche artigianali, pratiche rituali paiono quindi legate a modelli culturali celtici, ancora dopo la scomparsa dei prodotti celtici in sé. Si tratta di un patrimonio culturale del mondo del lavoro (fosse focolare per la lavorazione dei metalli, forme vascolari e decorazioni dei vasi), riscontrato anche in altri contesti milanesi, legato alla tradizione celtica, vivamente sentito anche dopo l'età tiberiana. Anche da altre testimonianze, quelle delle eccezionalmente numerose (per i contesti milanesi) fibule di età preromana, e del tipo tardo La Tène e di prima età imperiale emerge il rapporto tra romanizzazione e celtismo. Tra i vari esemplari che si datano a partire dalla fine del V sec. a.C. fino al I sec. d.C., le fibule tardo-celtiche hanno posto agli studiosi, come emerge dalla rela-

zione di Filippo Airoldi (*Tra Celti e Romani: riflessioni sulle fibule*) diversi problemi di interpretazione dei contesti di rinvenimento e del significato della loro presenza nel sito: attestazione di una frequentazione precedente o indice di un utilizzo di lunga durata? Anche in questo caso il riferimento al mondo celtico viene posto come indicativo di una persistenza culturale.

Per quanto riguarda le attività edilizie che hanno condotto la realizzazione delle infrastrutture, è chiarificatrice la presentazione in forma di scheda (la n. 3) di Walter Basile del deposito di anfore Dr. 6, Dr. 7-11, Dr. 2-4 collocate estesamente nell'area di una delle strade qui identificate al fine di bonificare il terreno in previsione della costruzione della via. Un tale sistema di bonifica è identico a quello impiegato, ad esempio, in un caso gallico, a Saint-Romain-en-Gal, quartiere residenziale della città di Vienne, dove sotto la pavimentazione di un vano destinato alla conservazione di derrate alimentari, nei cd. piccoli *horrea*, sono state impiegate anfore capovolte affiancate l'una all'altra per tutta l'estensione del vano, al fine di isolare il pavimento dall'umidità di risalita. In Campania invece, a Pompei, le anfore sono usate allo stesso scopo ma in forma isolata. Ancora una volta è il mondo celtico che permane nella sapienza costruttiva e per lungo tempo nel territorio milanese.

Altri contributi si rivolgono alle tecnologie del mondo antico e in particolare alle attività della metallurgia e della lavorazione del vetro, cui è dedicato sia il lavoro di Elisa Grassi, affiancato da una scheda sugli stampi da fusione di sua mano e da un'altra scheda di approfondimento di Claudio Cortese sulla serie di attestazioni di momenti di lavorazione secondaria del vetro (blocchi di vetro grezzo e e frantumi di vetro da rifondere). E. Grassi affronta la questione delle attività metallurgiche attestate dalla presenza di fosse, di scorie di fusione, di utensili; e gli aspetti concreti dell'evidenza archeologica sono resi agilmente fruibili da una esposizione precisa, ma non tecnicistica, facilitata nella comprensione dalla ricchezza dei disegni e delle ricostruzioni. Anche in questo, come nel caso dell'attività vetraria (scheda di Claudio Cortese), emerge un quadro assai dettagliato delle dimensioni economico-produttive, del mondo del lavoro artigianale, parte integrante di un settore abitativo del suburbio milanese.

Completa il quadro dei dati relativi al comparto delle abitazioni una serie di interventi e di schede di dettaglio. L'arredo in marmo e in pietra è studiato

da Furio Sacchi che ci offre una serie di frammenti architettonici, di pezzi di tavole di marmo e di sostegni di tavole, tra cui spiccano una zampa di tavola con decorazione fogliata e un monopodio a erma di Dioniso. Particolarmente interessanti i sostegni cilindrici in calcare che, sebbene abbiano diffusione nella Cisalpina occidentale e centrale tra la metà del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C., potrebbero tuttavia essere stati prodotti nella X Regio orientale, forse ad Aquileia o ad Altino.

Le gemme, anch'esse numerose rispetto ai rinvenimenti milanesi, sono presentate in approfondite, accurate schede da Paola Di Terlizzi. Si segnala tra gli esemplari molto belli, l'intaglio con pappagallo e cornucopie che mi ha ricordato una gemma proveniente da livelli tardi delle case di Hierapolis, con analogo motivo delle cornucopie e con pappagallo con una palla nel becco, e con in più una *dextrarum junctio*, anch'essa probabile dono di nozze.

La completezza di dati si misura anche dalla serie delle schede predisposte per diverse altre classi di materiali e per singoli pezzi di significativa importanza, elaborate sempre con la consapevolezza dei contesti, con riferimenti puntuali alla realtà archeologica milanese, corredate da foto e disegni. Si tratta delle più recenti elaborazioni dei reperti dello scavo e di studi nuovi rispetto alle pubblicazioni realizzate in passato: oggetti unici, o preziosi o particolarmente indicativi delle scansioni cronologiche delle attività e della successione delle sequenze stratigrafiche (intonaci dipinti, ceramica tipo Aco, sigillata gallica, una coppetta a pareti sottili che conteneva un animale plastico applicato al suo interno, un'olla da fuoco con bollo della prima età imperiale). Filippo Airoldi presenta anche un balsamario in pietra dura, alcune ceramiche sigillate con gemme impresse, un'olla globulare con bollo, non unico in questo contesto milanese. Altre schede riferite a pezzi particolari appartenenti alle sigillate, alla invetriata, alle lucerne, alla scultura fittile e in marmo arricchiscono questa sezione.

La serie della documentazione fornita dai reperti è chiusa dall'articolo di Marina Ubaldi sui vetri in età imperiale. Lo studio dei vetri provenienti da abitato è particolarmente arduo perché come dice la stessa autrice, lo stato di frantumazione è molto accentuato. E anche questo caso non fa eccezione. Le centinaia di frammenti di vetri raccolti dai differenti livelli degli scavi dell'Università Cattolica forniscono un'abbondante documentazione sulle forme di uso quotidiano, su quelle per la tavola, e sui tipi di qualità e decorazione particolari, ol-



tre che sulle tecniche di fabbricazione. Si possono così aggiungere tasselli importanti alla conoscenza di questo materiale e al suo uso, arricchendo la varietà delle forme e dei tipi e segnalando precisazioni cronologiche che sono la conseguenza di ben condotti scavi stratigrafici.

**La seconda Sezione** del libro è dedicata alla necropoli che si impianta nell'area dell'antico abitato rustico.

In essa Marco Sannazaro fa il punto sulla storia degli scavi sistematici e delle vicende che hanno trasformato il sito da area abitativa e artigianale in età imperiale ad area di necropoli che secondo una precisa programmazione avrà vita fino al V sec. d.C. Le indagini stratigrafiche hanno portato alla luce un sepolcreto di quasi 800 tombe e una grande ricchezza di reperti antropologici e di manufatti che hanno dato la possibilità di indagare «le caratteristiche della popolazione che abitava Milano in epoca tardo romana, poiché lo studio di una necropoli offre in realtà un riflesso fedele della condizione dei viventi». La struttura stessa della necropoli, attraversata dalle tre strade che avevano caratterizzato l'insediamento abitativo precedente, mantiene la fisionomia urbana precedente, anche se due di esse sono parzialmente occupate da sepolture; queste delimitano anche gli isolati della città dei morti, la diversa strutturazione delle deposizioni, differenziate per importanza o per ricchezza dei corredi, le partizioni e le delimitazioni delle singole proprietà funerarie (siepi, recinti lignei, cippi iscritti). Ne deriva una chiara incidenza di un diritto romano che tutela la proprietà e la terra di necropoli di una famiglia.

Dal testo di Sannazaro e dalle immagini che lo accompagnano si comprende bene la difficoltà di mettere insieme dati estremamente disparati, cercando di orientarsi nel panorama di un'area con numerosissime sepolture che si sovrappongono, si orientano diversamente, si intersecano in un apparente disordine. Un complesso in cui lo studio dei corredi ha potuto consentire la comprensione dello sviluppo cronologico delle deposizioni, enucleando quelle che sono state all'origine dei diversi nuclei funerari.

Un posto di primo piano prende naturalmente il sarcofago detto 'della Signora', rinvenuto ancora sigillato e questo eccezionale rinvenimento ha dato la possibilità di affrontare un microscavo in laboratorio, al quale sono seguite analisi antropometriche, antropologiche, chimiche, paleobotaniche che hanno restituito informazioni estremamente interessanti sulla sepolta e sulle cause della sua morte. È noto a

tutti il Seminario organizzato in Cattolica in occasione del completamento delle indagini, e la pubblicazione monografica del 2005: un evento memorabile in considerazione dell'eccezionalità della scoperta e della grande messe di dati sul corredo della giovane donna, vissuta nella prima metà del III secolo, dell'abbigliamento, della sua acconciatura, con la riproduzione del volto in una impressionante modellazione dei tratti personali.

Nella successiva fase della metà del IV secolo nuove deposizioni si aggiungono e una in particolare si segnala per il ricco corredo, del quale si recuperano anche questa volta dati importanti sia sulla cassa, sia sulle donne e il suo corredo in essa depositi.

In conclusione questa necropoli non parrebbe frequentata dalle grandi famiglie milanesi, essendo lontana dalle più grandi vie di traffico che uscivano da *Porta Vercellina* e da *Porta Ticinensis*. La stessa Signora del Sarcofago, cui le analisi antropologiche danno tratti mediterranei, sembrerebbe di origine allogena e forse per questo le fu trovata una sistemazione in una necropoli di importanza secondaria, importanza non accresciuta neppure, secondo M. Sannazaro, dalla presenza di tombe particolarmente ricche, ma percentualmente minoritarie rispetto alla generalità delle deposizioni.

Con le differenziazioni tipologiche delle tombe e con la varietà dei corredi la necropoli riflette l'ambiente 'variegato e cosmopolita' della Milano tardo antica che ha rapporti in particolare con l'area panonica e renana e con le province orientali dell'impero.

Per quanto riguarda la sua frequentazione religiosa il sepolcreto non appare connotato con decisione, in quanto mancano indicazioni precise di presenze cristiane e forse questa è stata la causa del suo declino in rapporto all'affermarsi del cristianesimo a Milano e alla nuova ritualità funeraria promossa da Ambrogio.

A seguito dell'articolo di Sannazaro e completando il panorama della struttura della necropoli, il contributo di S. Barlassina affronta le tipologie funerarie e quelle tombe caratterizzate dal rito dell'incinerazione e da quello dell'inumazione – che prevalgono sulle prime – tra III e V secolo.

Nella Sezione dei reperti la selezione riguarda reperti particolari, e di particolare importanza cronologica e formale.

Un aspetto molto interessante di questa necropoli riguarda le epigrafi in essa rinvenute. Prese in considerazione da Mariavittoria Antico Gallina, of-

frono all'autrice l'occasione per affrontare sia considerazioni di carattere generale sui riti funerari, sia un problema giuridico che si presenta costantemente agli studiosi di iscrizioni di provenienza funeraria, riguardante cioè la ammissibilità o meno di rimuovere legittimamente tombe e iscrizioni, stante le leggi romane che impedivano l'occupazione di sepolcri da parte di altri o la rimozione di questi. Le epigrafi rinvenute nello scavo appartengono infatti alla prima fase della necropoli e furono tolte dal luogo di origine tra la prima e la seconda fase di ristrutturazione di questa e riutilizzate in epoche successive e in strutture diverse.

I corredi ceramici e le lucerne delle tombe sono studiati da Elisa Grassi e da Filippo Airoidi. Al quadro generale introduttivo e alla presentazione delle diverse classi di reperti seguono le schede di dettaglio corredate come per le parti relative all'abitato, da disegni ben fatti, puliti ed esplicativi della morfologia dei vasi. Gli oggetti sono per lo più di fattura locale, ma alcuni, probabilmente importati, segnalano la vitalità dei contatti commerciali che ha a lungo caratterizzato Milano ma anche l'appartenenza a genti esterne qui trasferitisi per l'attrazione di un grande centro strategico, come dimostrano vasi di provenienza renana e germanica o altri dall'Europa centrale.

A Marina Uboldi è stata affidata la parte dei vetri dei corredi, significativi in particolare per le sepolture di età tardo-antica rinvenute numerose. Lo studio accurato di tipo morfologico permette di precisare e confermare cronologie desunte dalle successioni stratigrafiche e da altri reperti più puntualmente datanti. Si segnala la maggiore presenza di forme chiuse destinate a contenere liquidi. E nello specifico, un balsamario bollato, eccezionale pezzo databile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., che offre elementi in più alla problematica questione delle vie di commercializzazione del contenuto di questo tipo di recipienti, forse un unguento famoso (il *balsamum judaicum*), oltre che dei centri produttori di questi tipo di recipienti.

Anche in questo caso i disegni delle principali forme attestate forniscono un supporto necessario alla comprensione della tipologia e alla collocazione di vari pezzi all'interno di questa.

L'aspetto prezioso dei corredi viene affrontato da Claudia Perassi che si occupa anche delle monete. Il quadro vien dettagliato come sempre da schede di particolari oggetti significativi. I gioielli rinvenuti nelle tombe riflettono uno stile di vita sobrio e semplice in cui anelli, collane, pendenti raramente assu-

mono valore di oggetti da tesoro familiare trasmissibile. Formano eccezione due gioielli fortemente personalizzati: un anello nuziale con *dextrarum junctio* e una catena con *bulla* in oro con funzione di talismano appartenente a una donna. Complessivamente il tenore di vita espresso da questi oggetti preziosi appare in contrasto con le invettive del Vescovo Ambrogio contro lo spreco e l'avidità dei ricchi milanesi che sperperano in gioielli i patrimoni familiari in un clima molto simile a quello delle leggi suntuarie ricordate da Macrobio (V sec. d.C.), emanate a Roma tra il II sec. a.C. e i primi secoli dell'impero al fine di limitare l'emorragia di denaro per sostenere una vita di estremo lusso anche in acquisto di gioielli.

Lo studio delle monete tardo-antiche ha permesso di incrementare le già scarse testimonianze di età gota e teodosiana a Milano. Diventa consuetudine in età tarda la collocazione di un solo pezzo all'interno delle tombe e interessanti appaiono le osservazioni sulle modalità della posizione delle monete per lo più in mano o ai lati della testa o della parte superiore del corpo del defunto, segnalando così consuetudini rituali diffuse e comportamenti personali o familiari che portavano a dotare o meno di moneta la deposizione o a porre questa in collocazione significativa (in mano, sugli occhi, nella bocca etc.).

Dall'insieme di attestazioni monetali emerge la problematica questione del rapporto morte-moneta, che secondo la Perassi non è liquidabile con la spiegazione desunta dalle fonti dell'obolo di Caronte e ancora oggi sfugge agli studiosi la complessità dei significati attribuiti alle monete nelle deposizioni funerarie, che possono essere riconducibili se mai a compiti di protezione e di tutela dagli spiriti maligni, dall'avidità degli uomini, o semplicemente a salvaguardia del viaggio del defunto verso l'oltretomba.

Completano il quadro della necropoli tarda l'intervento a più mani (Cristina Cattaneo, Alessandra Mazzucchi, Daniele Girelli) sulle analisi antropologico-fisiche sui reperti ossei che conducono a interessanti osservazioni di tipo sociale e storico, e l'articolo di Laura Bazzana che studia un manufatto particolare appartenente al corredo di una tomba femminile del settore VIII (II quarto del III e prima metà del IV sec. d.C.). Si tratta di un elemento metallico che teneva fermo l'incrocio sul davanti dei lacci in pelle di un sandalo: informazioni inedite e interessanti sull'abbigliamento delle donne dell'epoca.

**La terza Sezione** del volume affronta le trasformazioni che investono l'area della Cattolica in età post-classica, tra l'alto-medioevo e il XVIII secolo.

La sezione inizia con il contributo di base di Silvia Lusuardi Siena (*Dall'abbandono della Necropoli alla soppressione del Monastero santambrosiano*) che fa il punto della situazione dei diversi interventi e delle costruzioni che hanno interessato l'area. In esso emergono non solo la storia degli scavi ed i risultati dei lavori dell'Istituto di Archeologia in questo settore della città, ma anche le operazioni di recupero dell'imponente ghiacciaia del monastero cistercense, e del suo trasferimento a quota più alta, in un grandioso progetto ideato dall'arch. Gabriele Schiatti, che ha portato ad una stretta collaborazione tra archeologi, Università Cattolica, Ministero dei Beni Culturali, al fine di preservare alla pubblica fruibilità un eccezionale monumento, visibile oggi nell'aula Bontadini.

La Lusuardi sottolinea anche la grande difficoltà dello scavo delle 'terre nere', richiamate anche nel contributo della Sedini, un fenomeno di dimensioni europee e un problema ancora oggi oggetto di dibattito tra gli specialisti, che si misurano sugli aspetti della formazione di queste stratificazioni e della loro genesi: costituite da residui di abitazioni in terra e legno con pavimentazioni in terra battuta, dalla presenza di animali da cortile negli spazi domestici, da scarichi a cielo aperto, sottoposti all'azione di agenti atmosferici e di particolari fattori biologici. Tale tipo di terreno caratterizza le stratificazioni relative ai periodi di vita altomedievali e medievali della vita del Monastero, centro non solo religioso e culturale ma anche economico della città.

A parte una grande struttura circolare di ca. m 4,40 di diametro e realizzata con pezzi di reimpiego, purtroppo non conservata in alzato per più di cm 40, – che apparirebbe come una cantina-deposito per derrate alimentari oppure «un impianto produttivo destinato ad essere demolito dopo l'utilizzo» e non un forno fusorio per il vetro come inizialmente si era supposto e neppure una calcara, – pochissimo altro rivela interventi edilizi di età alto-medioevale e medioevale.

Gli scavi che hanno interessato l'area dell'antico brolo monastico hanno fornito pochissime informazioni sul complesso architettonico altomedievale e posteriore al Mille, diversamente dai documenti dell'archivio di Sant'Ambrogio che hanno dato preziose indicazioni sul cenobio benedettino. Così come nulla è stato rinvenuto circa un evento storico memorabile quello delle nozze di Enrico VI e

di Costanza d'Altavilla, per le quali fu costruito nel giardino del *brolo magno* un padiglione ligneo per celebrare la festa delle fastose nozze imperiali avvenute nel 1186.

Il progetto del Bramante e la realizzazione dei chiostri ha comportato la demolizione di gran parte del brolo e il reimpiego delle pietre ricavate per la costruzione della nuova fabbrica.

Gli scavi hanno invece consentito di recuperare informazioni nuove circa l'aspetto e le funzioni dell'area posta alle spalle dell'abside della Basilica, che a partire dal IV secolo divenne un'area cimiteriale denominata dalle fonti come *ad martyres*. E questo è il tema che viene approfondito nel contributo di Eliana Sedini, che sottolinea l'importanza del momento in cui la cristianizzazione del suburbio milanese ha comportato la diffusione delle Basiliche martiriali e di *cellae memoriae* dedicate ai santi cari al culto milanese. Tale aspetto è stato messo a fuoco in più occasioni da Marco Sannazaro in particolare in *Aevum*.

Nitide fotografie delle aree di scavo e di dettaglio delle strutture accompagnano il discorso storico.

Alla Lusuardi si deve la presentazione generale delle produzioni ceramiche e in pietra ollare, del vasellame in vetro post-classico, degli oggetti metallici, delle monete, delle ceramiche rivestite di età basso e post-medievale che poi sono qui analizzati in dettaglio da Marina Ubaldi e da Sergio Nepoti e poi nelle schede dalla Lusuardi stessa e da Mariagrazia Vitali, da Serena Massa, da Chiara Bertoni, da Elisa Grassi, da Claudia Perassi, da Sergio Nepoti.

Sergio Nepoti riprende studi sui materiali già affrontati in altre sedi, ma presenta anche interessanti novità come un frammento di probabile tazza turco-ottomana delle produzioni di Iznik, – rara testimonianza non solo per Milano – e un pezzo di stufa a formelle in ceramica, relativa verosimilmente o alle fasi di vita del monastero cistercense oppure del successivo ospedale. È da sottolineare l'importanza delle tavole grafiche delle forme vascolari del XVI, XVII e XVIII secolo, rilevanti punti di riferimento. Stefano Roascio presenta lo studio dei materiali architettonici in marmo appartenuti al complesso monastico e riutilizzati in strutture post-medievali, indizi delle fasi costruttive e degli aspetti decorativi del Monastero: frammenti di pilastri, di cornici a girali, di capitelli a protomi umane, a gocce d'acqua e a *crochet*. Lo studio è accompagnato da foto corredate dai disegni di Remo Rachini, al quale si deve anche la ricostruzione grafica delle archeggiature e delle finestre in cui dovevano essere messi in opera i capitelli.

Chiude il volume l'articolo di Gabriele Schiatti, cui si deve il progetto di conservazione e valorizzazione della 'conserva di giazzo'. L'importanza storica e archeologica del manufatto, la necessità di ampliamento degli spazi universitari, hanno condotto ad una scelta definitiva che è parsa ottimale, con la traslazione verticale dell'importante manufatto, e con un colossale lavoro conservativo, che ha comportato la suddivisione in segmenti della ghiacciaia, il rinforzo delle strutture, il sollevamento delle singole parti e la loro ricomposizione nel luogo dove ora si può vedere e apprezzare. Si è così giunti ad un risultato davvero importante oltre che imponente: la protezione di un'opera così significativa storicamente e archeologicamente, ma anche la sua fruibilità.

In conclusione il volume combina il rigore scientifico, che si basa sempre sul supporto dei dati e dei

contesti archeologici, con la sintesi che si affida a un linguaggio non tecnicistico da specialisti di cantiere, per illuminare in un discorso diacronico una lunga vicenda storica, sociale, economica quale emerge da una zona periferica della città romana e che si rivelerà nel lungo periodo sempre più importante nel medioevo fino a diventare il luogo privilegiato ove sorse il Monastero di S. Ambrogio.

Vanno ricordati infine i disegni, le ricostruzioni grafiche e le fotografie sempre di ottimo livello. Nella parte finale della Bibliografia è stata organizzata una utilissima partizione di questa in anni, che comprende tutto ciò che è stato edito sugli scavi della Cattolica e le tesi assegnate su queste attività dal 1985 al 2010.

*Annapaola Zaccaria Ruggiu*